

I segreti

Nel corso degli anni sono state proposte per questo affresco varie forme di lettura. Ma una su tutte sembra ancora oggi reggere e chiarire il senso delle cose e dei fatti raccontati in questo affresco. Il dipinto della Villa dei Misteri ci racconta del rito all'iniziazione di una o più spose ai misteri dionisiaci. Le dimensioni della pittura sono eccezionali per l'epoca: le 29 figure rappresentate sono quasi a grandezza naturale . Non conosciamo il nome del pittore, ma secondo alcuni egli non si rifà a modelli greci classici. I personaggi qui rappresentati sono comuni all'iconografia pompeiana. Troviamo umani e dei. Tutti assieme in una scena che non lascia dubbi sulla regia che voleva comunicare e quindi trasmettere le regole del rito, a partire dall'iniziata, seguendo un semplice e lineare processo liturgico, del quale ancora oggi ci sfuggono molti passaggi.



Osservando da vicino il grande affresco cogliamo dettagli che sono particolarmente interessanti e allo stesso tempo importanti per capire meglio il senso degli eventi. Molti particolari dell'affresco restano ancora avvolti nel mistero e sembrano voler celare aspetti di magia. Non mancano aspetti di sensuale bellezza. Il rito orfico, come abbiamo già accennato doveva restare intimamente nascosto alla massa e divenire viatico culturale di caste privilegiate. In questo studio ho voluto ricercare quei dettagli, quegli indizi, magari simbolici che possono aiutarci a capire di più e meglio. Il nostro sarà quindi un percorso di scoperta, utilizzando indizi che per certi versi esulano dalle indagini comuni. Non a caso la mia non è una trattazione scientifica, non vuole nemmeno averne l'aspetto estetico. E non a caso ho intitolato questo lavoro come passeggiata a Villa dei Misteri.

Ho intrapreso questa ricerca per il gusto della ricerca e le mie curiosità hanno trovato ampio spazio tra queste immagini di 2000 anni fa. Il mio è solo un lavoro fatto per divertissement, un gioco virtuoso con me stesso per cercare di gustare meglio la bellezza di questa composizione straordinariamente bella, che la nostra terra vesuviana ci ha regalato e preservato nel tempo

Ma quali sono i simboli del rito dionisiaco? Quali dettagli possiamo scoprire?

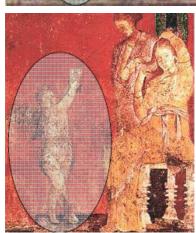
Il plinto (1), è spesso usato nei riti e culti di Eleusi e di Bacco. Poi lo specchio che l'amorino (2) sembra rivolgere alla donna seduta e che invece è rivolto allo spettatore. Il ramo di mirto (3) che cinge il capo di alcuni personaggi. Altro elemento simbolico è la sindone (4), ossia il velo che la donna indossa al di sopra della veste e che è uguale a quello che ricopriva i resti degli iniziati nelle tombe orfiche.





3 4





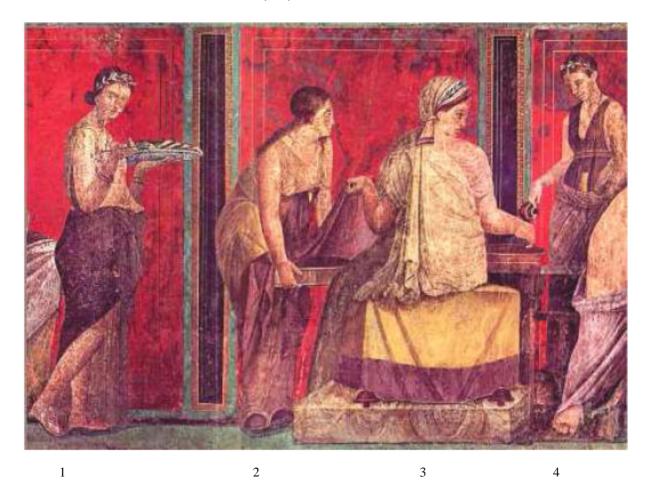




2

Nelle scene seguenti altri dettagli ci inducono a poter credere che dopo la lettura del rito, vi sia una connessione diretta con gli aspetti terreni con l'introduzione del gruppo delle quattro stagioni.

La Primavera (1), viene rappresentata come una donna incinta nell'atto di offrire delle vivande sacre a Cerere. Ma la scena completa si svolgerebbe attorno al tavolo. L'estate (2), sarebbe la fanciulla che è priva della corona di mirto. L'Inverno (3) è la matrona stessa ritratta di spalle e seduta. L'autunno (4) potrebbe essere la donna che versa l'acqua della fonte, e qui si ritrova un'allusione al Nilo. Secondo alcuni questa non sarebbe affatto una scena di preparazione al rito.

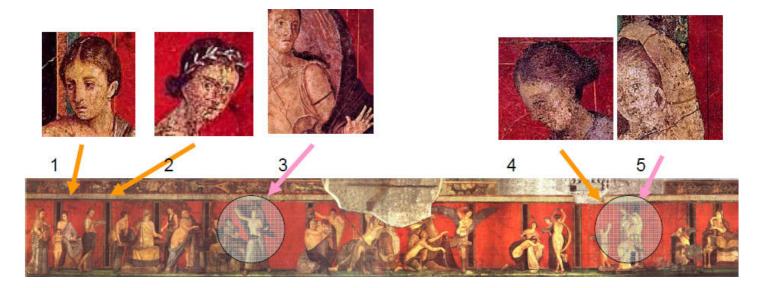


La donna (3) è forse l'elemento chiave di tutta la narrazione? La vediamo in piedi e di lato accanto alla porta, nell'atto di ascoltare la lettura del rito, la ritroviamo qui, poi durante la flagellazione e infine seduta, mentre si pettina, vinta dal fascino del rito e adorata dagli amorini? Forse esistono altri personaggi che l'assistono in questo lungo rituale?

La scena agreste che segue il canto del Sileno vede partecipi due figure assai problematiche e misteriose. La Panisca allatta un capretto sotto gli occhi di Pan il quale è innamorato di lei. Per non avergli dato retta, essa sarà trasformata in una canna. Ma si tratta si satiri, satiresse, Pan o panische? Su questo argomento i critici non sono proprio d'accordo, anzi le opinioni sono assai divergenti. Si alternano infatti, opinioni discordanti nei testi della bibliografia e ad ognuno è giustamente concesso di esprimere un'opinione sulla base di dotti riferimenti bibliografici. Io mi limito solo a leggere queste interessantissime considerazioni e continuo ad avere dubbi

La figura numero 1,2 e 4 sembrano essere la stessa persona, se considerate sotto il profilo ritrattistico. Mentre le figure 3 e 5 appaiono simili per l'acconciatura e un bracciale.





Erano tenuti segreti i riti dionisiaci? Sembra che la risposta sia proprio affermativa.

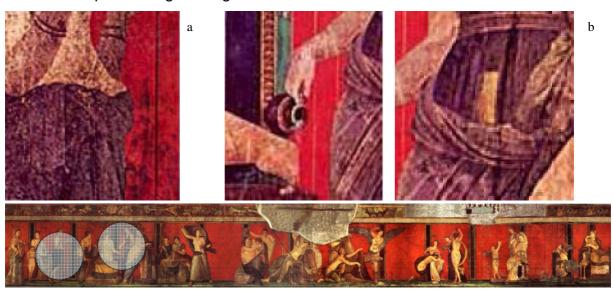
Gli esperti asseriscono che i riti misterici venivano celati alla massa. Essi dovevano restare all'interno della comunità che li aveva sposati, celati agli altri per serbarne l'autenticità. La loro riservatezza, rafforzava il gruppo e lo rendeva solidale attraverso la conoscenza. Colui che dipinse questo affresco assieme a tutta la squadra di lavoro, in questo modo conobbero il senso del mistero? Furono edotti? A loro, artisti dell'affresco, ma semplici esecutori, furono svelate le fasi del rito? E se tale rito doveva restare segreto e per qualche verso unico nella Pompei dei tempi, cosa accadde quando il committente o la committente dovette spiegare il tema del dipinto?

- 1 Uno strano disco al davanti dei satirelli
- 2 La mano nel tentativo di lambire il phallos che si nasconderebbe sotto il velo. La forma dell'oggetto appare impropria.
- 3 Intreccio di braccia e mani che non trovano regole anatomiche. Una delle mani (quella sulla testa) sembra appartenere ad un avambraccio disarticolato.
- 4 Gli arti superiori decisamente corti rispetto al corpo della danzatrice



Dettaglio della donna incinta (a). L'ancella che provvede all'abluzione, versa dell'acqua o forse latte, ma non certamente vino. La stessa ancella reca nella cintura un rotolo (b). Ma che significato aveva questo oggetto, dal momento che la sua lettura era già stata espressa nella prima scena? Forse questa ancella conserva il rotolo in quanto contiene altri messaggi?

E se nel suo interno sono indicati i luoghi segreti dove a Pompei si svolgevano gli stessi riti?



La prima donna del dipinto e anche verosimilmente l'ultima. Ma prima o ultima iniziando da quale lato? Un po' tutti concordi nel definire il dipinto come rito unico dedicato ad un personaggio femminile che inizia il suo ciclo rituale e lo termina cambiando, atteggiamento, abbigliamento e anche acconciatura. In ogni caso la figura femminile a sinistra e quella a destra portano un anello con castone al 4'dito della mano sinistra. Ma anche in una delle figure intermedie si nota un particolare della mano che può indurre a diverse considerazioni. Un anello con castone simile.





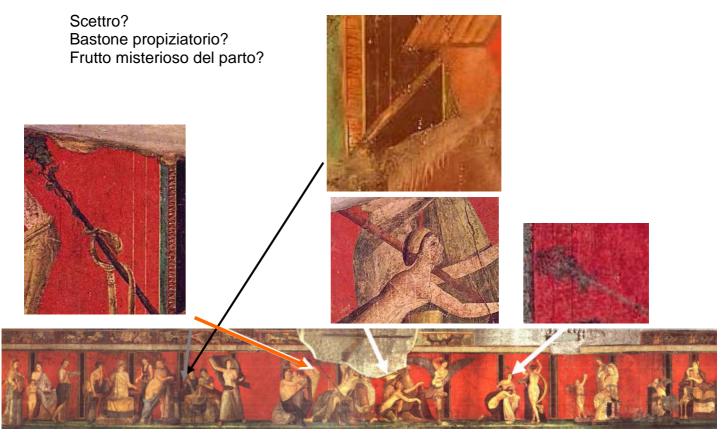
Anche Arianna mostra un anello simile al 4°dit o del la mano sinistra. Per alcuni studiosi Dioniso si abbandona ebbro tra le braccia di Semele sua madre. Arianna o Semele? Quale delle due dee ha questo privilegio?





Per circa metà del dipinto un grande velo a volte color ocra, a volte giallo, a volte verde scuro copre la scena posteriormente e si prolunga fino al pavimento, fin quasi al bordo inferiore. Tutto il tessuto è orlato da un decoro di perline nere.





Oggetti strani e dettagli da valutare.

I capri della scena bucolica sono maschi. Ma solo uno è provvisto di corna. Forse anche qui esiste qualche elemento allusivo e qualche riferimento al dualismo sessuale insito nella natura e in qualche modo legato alla storia antica del rito, che affonda le sue radici nella Grecia antica?





Oggetti strani e dettagli da valutare. Cosa reca nella mano sinistra Arianna?

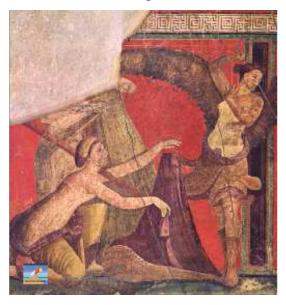




Oggetti e dettagli da valutare.

Alle spalle della donna che sta scoprendo il *van*nus ci sono due figure e non una. La prima reca un'offerta (forse spighe di grano – riti di Eleusi) e dell'altra si vede il gomito destro con un bracciale. (*)

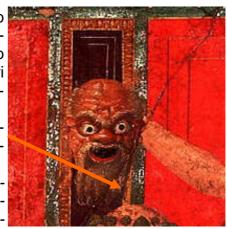
* Pappalardo – La regione sotterrata dal Vesuvio – 1982 pag. 617





In bibliografia troviamo documentazione secondo la quale l'intero ciclo sia stato dipinto in un'epoca successiva e su una parete dove esisteva già il disegno architettonico degli sfondi rossi incorniciati da decori con ovuli. La presenza di numerosi dettagli suggerisce invece che sfondi e figure facevano parte di un unico progetto. (*) Se esisteva un dipinto precedente perché manca il dettaglio della cornice ad ovuli?

Più osservavo quel dipinto e più crescevano le curiosità. Restavo incantato guardando con stupore tanta bellezza e immaginando danzare quelle figure proprio in quella stanza dove mi trovavo.



Mani strane e mani diverse?

Gestualità quasi opposte. Le prime mostrano dita tozze e poco tornite, statiche nel movimento che non riescono ad esprimere. Le seconde ispirate a modello greco sono flessuose, morbide e seguono con particolare attenzione il susseguirsi degli eventi scenografici. Alcune secondo me dipinte da artista abile, esperto. Altre mani sembrano dipinte e quasi abbozzate come se fossero dei rifacimenti, delle correzioni di un modello mal riuscito.

Dioniso tra le braccia di Arianna ubriaco perde una scarpa, la destra. Arianna mostra una calzatura simile al dio vesuviano.











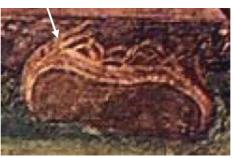












Il demone nero alato indossa due splendidi stivali in cuoio decorato, ma uno è più alto e l'altro è più basso.

Il personaggio dal velo scuro che quasi vuole scappare dalla scena ha una scarpa diversa dall'altra?

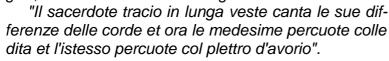








Il vecchio Sileno pizzica le corde con la sinistra e regge nella destra un pezzo di cuoio. Dal gesto e dalla posizione potrebbe sembrare che venga usato come plettro. Nella tiorba a taccone di Sgruttendio, l'uso di una vecchia suola di scarpa in cuoio, aveva una funzione specifica e chiara. Da queste immagini puoi vedere che la cetra era anche suonata con l'uso di un plettro. Ma che cos'è il 'plettro'? La 'penna' o 'plettro' (dal latino plectrum e dal greco plektron, dervazione di 'plesso' che significa 'colpisco') era, nell'antica Grecia, una piccola verga uncinata (d'osso, legno o metallo) usata per pizzicare le corde della 'cetra' o della 'lira'. Gli Egiziani usavano il plettro, che tenevano legato allo strumento con un cordoncino, per suonare dei liuti primitivi (raffigurati nelle pitture dell'epoca). Modernamente il plettro consiste in una piccola lamina (di forma ovale, spesso appuntita) di tartaruga, osso, avorio, celluloide e altri materiali plastici, usata per suonare gli strumenti a plettro: mandolino, mandola, mandoloncello e chitarra. Da quanto finora detto, è facilmente deducibile che il plettro è stato adoperato, fin dalle epoche più remote, per trarre suoni dagli strumenti a corda. Una conferma viene dagli scritti di Vincenzo Galilei (padre di Galileo Galilei e rinomato liutista, oltre che autore di lodevoli composizioni per liuto), nei quali riporta passi tratti da Virgilio, Ovidio e Plutarco. Da Virgilio:







Da Ovidio: "Il sacerdote percosse col plettro d'avorio le corde della lyra tracia". Da Plutarco: "Gli Spartani, religiosi osservatori in tutto delle costumanze, punirono un suonatore di cetra perché non servivasi del plettro". Anche Omero, parlando della lira di Mercurio, dice: "Col plettro tentò a parte a parte". Per concludere, il plettro è il mezzo attraverso il quale il vero musicista riesce ad ottenere, dal suo strumento, non semplici e/o inespressivi suoni, ma atmosfere riproducesti l'intera gamma sentimentale dell'animo umano*.

* Nota di Salvatore Argenziano

Solo osservazioni, le nostre. Soltanto riflessioni.

L'autore o gli autori del dipinto volevano veramente trasmettere qualcosa di più del semplice rituale? Il segreto di questo evento, espresso nel dipinto di Pompei, risiede nelle sue origini? Bisogna ritornare ad Eleusi, alla Grecia antica e leggerne questo capolavoro della storia dell'arte in maniera diversa?

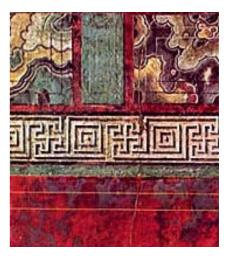
Che Pompei, come del resto la stessa Roma siano state tra il I secolo a.C. ed il II d.C., l'approdo libero delle tante fedi che erano nate nel bacino del Mediterraneo, è cosa nota. Dal grande porto commerciale alla foce del Sarno partivano le navi che portavano merci ovunque. Ma qui giungevano anche le fragranze alimentari delle nuove terre, qui sbarcavano gli "strani" animali che si esibivano nelle arene e che provenivano dalle sabbie del deserto. Qui al pari di una cattura e simile ad bottino strappato dai regni devastati dell'Africa e dell'Asia, scendevano anche le genti che parlavano le lingue diverse. Schiavi mescolati alle bestie, lentamente risalivano la china di Porta Marina ed entrando nel Foro venivano smistati chi verso Eumachia, chi verso la Basilica e poi oltre lungo la via dell'Abbondanza. Furono questi uomini venuti dal mare, e furono forse le loro storie a incidere molto sulla cultura intima della casa pompeiana. La vita, qui in città, negli anni poco prima della distruzione, scorreva lenta e oziosa, al riparo delle tensioni della capitale, godendo una pax agrestis tutta campana. L'impatto culturale di queste nuove credenze, di queste lontane dottrine, con il mondo assai fragile dell'olimpo pagano romano fu sicuramente forte e molte di queste "dottrine" assursero in breve a veri e propri credi, con tanto di cerimoniale e protagonisti.

Tra queste strane, ma affascinati dottrine si deve anche inserire il cristianesimo, che ebbe nei secoli altra evoluzione e differente impatto sociale.



Tra le case di Pompei, il nuovo fu accolto, come fattore di crescita culturale, ma anche come elemento che distingue e separa le classi. Nascevano così, quasi come congreghe e logge di altri tempi, le sette, ossia i luoghi dove riunirsi per professare una nuova dottrina ed un nuovo credo. Spessissimo velate di misteri, queste comunità avevano quale paradigma, la riservatezza, l'isolamento e soprattutto la necessità di restare in segreto. Comune era il rito, questo doveva restare, velato, affinché dividesse quasi le caste e creasse una sorta di confine sottile, ma reale tra ricchi e meno ricchi, tra gli acculturati e i fannulloni ignoranti del foro, tra i politicamente solerti e quelli meno capaci di accedere al mondo complesso dei ranghi pubblici e privati. Attraverso il rito misterioso e segreto si poteva accedere in gran segreto alla divinità e verificarne la potenza in tutte le sue espressioni. Sembrerà strano, ma se si doveva chiedere la felicità terrena e l'eternità non certo ci si rivolgeva a Zeus, ormai stanco e dimenticato dai più. Divenne concreto il bisogno guindi di richiedere al dio un contatto diretto, intimo e condiviso, però da pochi eletti. Per accedere a questo dio si doveva necessariamente attraversare il mondo delle procedure rituali. Qui, nella Villa dei Misteri di Pompei, in quella stanza si svolgeva il rito di una comunità che aveva l'esigenza di avvicinarsi a quel dio personale e singolare che altri non dovevano vedere e toccare. In alto al grande affresco corre una greca, così come ad Eleusi accanto alla grotta di Argo. La greca secondo l'espressione geometrica della spirale che identifica il nascere, il morire ed il risorgere. In fondo era questo che anelavano gli iniziati. Ma la spirale è anche l'espressione di motivi geometrici che esistono in natura quali la vite, la conchiglia, la lumaca, il maiale. La greca e guindi la spirale è l'espressione della creazione, della Luna, è simbolo eretico della vulva, della fertilità, ma soprattutto è l'ordine in seno al cambiamento. lo non so cosa accadeva in quella stanza e forse non lo sapremo mai. Forse è anche giusto così. Ma tutto intorno in alto gira sempre vorticosamente il disegno della spirale che sovrasta ogni scena. E la scena è la rappresentazione del mistero stesso.

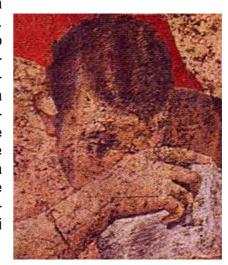
Mi chiedo così, cosa possa esprimere un mistero svelato. Mi sembra un contraddittorio artistico e culturale. Da un lato si doveva celare ogni passaggio della cerimonia, dall'altro si ingaggiava una squadra di pittori, decoratori, artigiani e muratori pronti a divulgare attraverso un maestoso dipinto quale questo, tutta la segreta intimità che vi era racchiusa.



In questa maniera il mistero è svelato, posto all'attenzione di tutti. Se di mistero si tratta, per quale motivo renderlo pubblico attraverso la pittura ? E allora di che mistero si tratta, se è svelato? Forse era proprio questa la volontà ricercata?

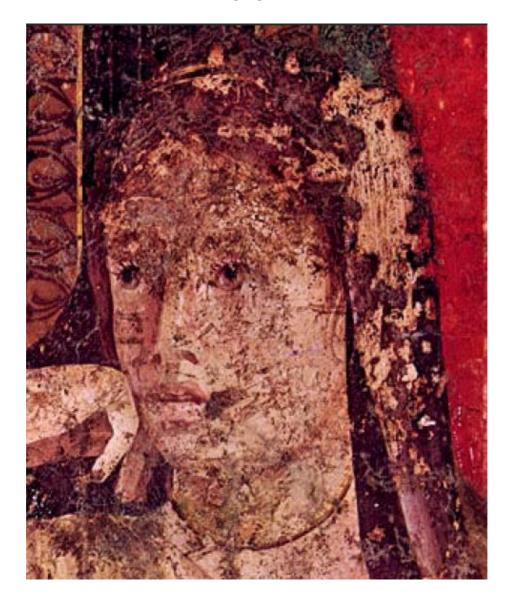
Omero dice nel suo Inno a Demetra: "beato chi ha veduto il mistero".

La risposta è in queste parole e forse, è proprio il poeta cieco a guidarci nella lettura dell'affresco pompeiano. Colui che vede il mistero, si compenetra nello stesso e diventa egli stesso un iniziato assieme a tutti i personaggi del rito. In maniera diversa e non senza un sostanziale contraddittorio dottrinario si potrebbe leggere il passo che nel Vangelo fu scritto a proposito dell'episodio di San Tommaso: "beati coloro che credono e non hanno visto". Svelare qui il mistero, in questa stanza dal pavimento scintillante di bellezza, era come accomunare gli astanti e renderli partecipi della dottrina che conduce al dio. Un dio lontano forse molte migliaia di miglia e che proveniva dall'oriente o dalla terra delle piramidi. Forse un dio diverso da quello che conosciamo dai testi storici, ma che aveva promesso eternità e salvezza attraverso l'agape, la compenetrazione della natura, la rivisitazione in senso fideistico della generazione che passa attraverso il fallo, protagonista ultimo dell'intero ciclo. La coppa argentea nella quale si specchia il satirello è la verità. La lettura dello specchio fluido che fluttua nel fondo della coppa è la rivisitazione di antiche credenze assire grazie alle quali si poteva divinare e leggere la sorte. Lo stesso satirello che regge nel "fotogramma" a tergo la maschera orrida e superba della rappresentazione è un inno al divino. La donna offerente che reca in grembo il frutto del gesto d'amore terreno è forse l'offerta vera che viene portata all'agape. Tutta la rappresentazione che conduce all'intima unione spirituale con il dio, passa attraverso un processo catartico che libera la donna: prima la fustigazione e poi la corea libera e ritmata.



Ritornerò ancora in quella stanza e cercherò ad occhi chiusi come Omero di "vedere" nuovamente quella scena sotto altre luci, magari quella del plenilunio.

www.vesuvioweb.com 2010





www.vesuvioweb.com